

da prima dal Comparetti (*Atene e Roma* 1921) e poi dal Vogliano (*Athenaeum* 1923) e quello più antico di Kios in Bitinia, in onore di Anubi, già edito dal Boeckh. Aggiunge il Peek altresì l'inno attribuito a Mesomede, dal codice Ottoboniano gr. 59, ma che il nostro Martellotti — e mi pare con molta attendibilità — dimostra non autentico, ed infine l'epigramma Cireneo pubblicato dall'Oliverio, con l'integrazione tentata dal Heller, v. Gaertringer (*Riv. di filol. cl.* VI, 1928, 415). Può far impressione che alcuni paragrafi delle due parti siano scritti in latino altri in tedesco: dacchè il Peek dimostra di saper ben maneggiare il latino non sarebbe stato male che tutto il lavoro fosse scritto per comodità di tutti gli studiosi non tedeschi, in latino.

CAMILLO CESSI

SOLMSEN FR., *Antiphonstudien*, Berlin, Weidmann, 1931, pp. 78
(= Neue philologische Untersuchungen, VIII).

È opinione comune che la retorica greca abbia avuto la sua origine in Sicilia, come hanno ammesso ed Aristotele e Cicerone. Per l'influsso di tale retorica si svolse anche nell'Attica la oratoria letteraria artistica anche per particolari circostanze che il Blass ricercò nella composizione delle demagogie dovute alle necessità politiche. Contro tale opinione si è schierato decisamente il Wilamowitz che trovava i peculiari motivi fondamentali della prosa attica nella lotta politica fra antichi e nuovi partiti, fra oligarchici e democratici nella seconda metà del secolo quinto. Documento ne sarebbero le tre orazioni che Antifonte scrisse per cause reali I, V, VI e che sole per tale riguardo possono essere studiate. Il Solmsen ricerca appunto le caratteristiche retoriche di tali orazioni per stabilire come si sviluppò questa forma letteraria per effetto delle lotte partigiane. Di tali motivi retorici precedenti alle orazioni letterarie danno solo motivo le orazioni antifontee in cui meglio si riflettono le consuetudini giudiziarie, dimostrando come la formazione letteraria delle più naturali ed ordinarie antiche *accuse e difese* con la costituzione delle prove materiali delle argomentazioni logiche ed apprezzamenti personali avvenga nell'ultimo terzo del V secolo non già nel primo o secondo terzo di quel secolo. Esamina quindi le retoriche *πίστεις* nelle orazioni di Antifonte cioè le *πίστεις ἀτεχνοί* od *ἄλογοι*, quelle derivate dalla dichiarazione dei fatti, dalle testimonianze materiali (*μάρτυρες, βάρανοι, ὄρκοι*) e che costituiscono la realtà dell'azione, da quelle *ἐντεχνοί*, cioè da quelle importate dalla discussione logica, dal ragionamento, dalle considerazioni fatte e ricavate dalle testimonianze, dalla natura del fatto, dagli aspetti sotto i quali apparisce ecc., cioè il *λόγος*. Il Solmsen dimostra come in Antifonte le *πίστεις ἀτεχνοί* abbiano la parte prevalente, mentre negli oratori posteriori prevalga il *λόγος* nella discussione o dimostrazione. Però neppure in Antifonte l'*εἰκός* è del tutto escluso: è naturale che vi sia, sebbene non sia sfruttato come mezzo di lotta contro gli avversari. Ma anche queste *πίστεις* che in

fondo formano naturalmente la base prima di ogni processo od istruttoria processuale hanno la loro funzione negli oratori più recenti, ma esse entrano nella funzione di composizione artistica del discorso, non ne sono il solo ed essenziale elemento: diventano il motivo per la discussione, ma da questa si vuol far balzare il criterio di giudizio o l'apparenza del fatto. In questo la valentia e l'abilità del discorso hanno effetto potendo colorire diversamente il fatto presso chi lo deve giudicare: altri elementi entrano accanto alla realtà e distinti da questa onde si potrà giungere al contrasto fra un λόγος δίκαιος ed ἄδικος, fra il contrasto dell' ὄρκος e del testimone ἐπιρκότατος ecc. Però già in Antifonte fa capolino questa intrusione di elementi estrinseci dovuta al « logos », cioè la dichiarazione *per absurdum* del fatto contestato in via ipotetica, l'affermazione dello scopo che può avere il fatto compiuto e quello che gli si attribuisce dall'accusa ecc. La discussione degli ὄρκοι è quasi un ponte di passaggio a questo proposito: ἄντομοσία è uno degli elementi capitali della difesa contro l'accusa.

Il buon senso naturale stesso dà vita e ragione alle testimonianze, perciò che riguarda anche il danno od il vantaggio che ne possono provenire alle parti. Tutto questo che è dettato dalla comune tradizione della vita ordinaria, dalla pratica quotidiana, dalle necessità delle condizioni particolari della società si ferma e si costituisce come motivo retorico delle prime orazioni e con varie forme si mantiene anche nei tempi successivi dacchè in fondo la realtà è proprio la base del fatto. Prevale il λόγος, si cura di più la destrezza dell'oratore e del ragionatore o del sofista, ma certe formule, espressioni, motivi (specie nei proemi) non mancano di apparire più o meno dissimulate. Sicchè lo sviluppo dell'oratoria attica pare dovuto a sviluppo interno della forma letteraria per il carattere stesso della società che la crea per i suoi usi. Ma fra i vari elementi, io credo che non si possa escludere del tutto appunto l'influsso della retorica siciliana, che nasce indipendentemente dalla vita letteraria attica, ma si infila nella vita attica proprio per la sua tendenza alle espressioni formali e alle argomentazioni intellettuali. Così io credo che le vecchie πίστεις ἄλογοι, naturali nell'Attica e proprie della prima oratoria vengano, non dico vinte, ma soverchiate dalle πίστεις ἔντεχνοι che ad un popolo artista, amante del bello e dell'armonia in tutte le forme e curioso della discussione e del ragionamento, dovevano fare impressione maggiore della semplice dichiarazione del fatto in sè e per sè.

In questo senso credo si possano attenuare in parte le conclusioni cui mira il lavoro del Solmsen, che nel suo fondamento reale tocca un fatto che si deve accettare come vero, o razionalmente ammissibile anche contro la tradizione, per quanto nuove ricerche siano ancor necessarie per rendere più sicura e chiara l'attendibilità della tesi che anch'io accetto come principio generale.

CAMILLO CESSI